

Decalogo dei furti emotivi. Senza vendetta

Che l'ombra di se stessi o di qualcosa di indecifrabile si nasconda in ogni opera di Amélie Nothomb risulta evidente sin dal lontano *Igiene dell'assassino*, passando per il più recente *Cosmetica del nemico* fino ad approdare a *Dizionario dei nomi propri*, in cui il doppio di ogni protagonista viene scandagliato in ogni suo dettaglio torbido.

L'operazione della scrittrice, è proprio quella di mettere in evidenza gli specchi deformanti davanti ai quali i protagonisti dei suoi romanzi finiscono per guardarsi, intimorirsi e poi riconoscersi allucinati, accettando le proprie deformazioni. La stessa operazione viene messa in atto in *Antichrista*, traduzione di Monica Capuani, Voland (pp. 118, euro 13,00), romanzo che stavolta mette in evidenza i "furti" emotivi che persone attuano ai danni di altre persone. La giovane protagonista, Blanche, che narra in prima persona la vicenda, finisce per incappare sotto le grinfie della brillante Christa. Da qui una serie di piccole vicende sudicie che mettono in risalto la debolezza della piccola e timida Blanche, in opposizione alla spigliatezza dell'avvenente Christa. Tutto il libro si dispiega nella narrazione di episodi loschi che manifestano questa contrapposizione. Si inizia con una violazione dell'intimità fino ad arrivare ad un esproprio della vita tutta intera di Blanche, la quale rinchiusa nel suo silenzio non riesce a far fronte alle violazioni che l'amica le impone.

Tutto questo al prezzo di poter coronare il sogno dell'integrazione nel mondo universitario: «Io non mi ero mai sentita integrata nella benché minima cosa, e verso chi lo era provavo un misto di disprezzo e gelosia», dice la protagonista all'inizio del libro. Sopportare le offese è dunque funzionale ad un obiettivo sociale, e dunque sembrerebbe trovarsi di fronte ad un equo e tacito scambio. Ma presto



Blanche si renderà conto della visioarietà delle sue posizioni e comincerà anche lei, a violare la vita della misteriosa Christa, che dopo scoperte di vario ordine comincerà appunto a chiamarsi Antichrista.

Sorprende come la

Nothomb, dotata dell'eccellente talento dell'acutezza narrativa, riesca a parlarci dell'invisibilità delle persone davanti ad altre persone con estrema semplicità: «Il mio sogno era far parte di quel gruppo. Cominciai a seguirle ovunque (...) Mi immischiavo in continuazione nelle loro conversazioni. Certo, mi accorgevo che non mi rispondevano se rivolgevo loro qualche domanda; eppure non mi spazientivo e mi accontentavo di quanto avevo (...): il diritto di essere là». La sua narrativa ci getta nel mondo della solitudine umana, del disagio individuale, dell'insicurezza, della debolezza, dell'incapacità di esporsi fino a rinnegarsi e calpestarsi, annullando la propria anima e rinunciando a lottare per una vendetta. Ci scaglia in un universo in cui la cupezza rimane l'unica costante, e anche laddove sembra comparire uno spiraglio di luce, questo finisce sempre per essere un livido e claustrofobico sfiatatoio.

MAIA TERRINONI